

Dal lamento all'appello

Alla Chiesa di Dio che è in
Piacenza-Bobbio

Una Lettera pastorale ha in sé il desiderio di raggiungere la comunità diocesana nelle sue diverse componenti per attirare l'attenzione e per far convergere le abbondanti forze ed intelligenze spirituali verso un cammino condiviso. Per questo motivo avverto l'importanza di quello che sto per comunicarvi e, a causa di una conoscenza ancora iniziale, potete intuire la mia fatica a trovare il modo giusto per dirvi le cose necessarie. Abbiate pazienza e aiutatemi anche con le vostre osservazioni e domande.

La mia intenzione è che questa Lettera pastorale si completi nel corso del tempo. Come dire, una corrispondenza pastorale che accompagna il cammino, che ne raccoglie i frutti o le intuizioni che il Signore ci donerà per rilanciare il nostro procedere.

In un certo senso è una scelta dettata dal Cammino sinodale che la Chiesa italiana si appresta a cominciare, su indicazione di papa Francesco. Egli ha chiesto alle Chiese che sono in Italia di fare un Cammino di alcuni anni che ci porterà a cogliere insieme le priorità del nostro essere e della nostra missione. Ci sono pervenute in questi giorni le prime indicazioni per iniziare, ma il percorso è abbozzato e verrà precisato di tappa in tappa. Un tale modo di procedere può suscitare sorpresa e magari sconcerto perché eravamo abituati ad un progetto o ad un Piano pastorale già definito. Ma questo dice la novità che ci è stata imposta dalle caratteristiche del tempo che ci è dato di vivere, contrassegnato dall'incertezza. In realtà papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* aveva già anticipato tale prospettiva quando scriveva: "Questo principio" (Il tempo è superiore allo spazio) "permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse (...). Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente (...). Dare priorità al tempo significa occuparsi di *iniziare processi più che di possedere spazi*" (n. 223).

Abitare un tempo difficile

A proposito di tempo, che tempo stiamo vivendo? Come lo stiamo percependo e giudicando? Spesso sentiamo ripetere: "che brutti tempi!"; oppure: "speriamo passi presto questo tempo!". Quello che stiamo vivendo non è una parentesi, mesi e anni che possiamo

permetterci di eliminare dalla nostra storia. Tutto questo ci appartiene e ci apparterrà, nel senso che è e sarà parte di noi e saremo plasmati anche da questa stagione. Il risultato dipenderà da noi.

Siamo tutti consapevoli che il periodo che stiamo attraversando, dal punto di vista personale, ecclesiale e civile, è una condizione di fatica e per molti aspetti di disorientamento. Dal momento che il Signore abita la terra ed è Signore della storia, come credenti dovremmo essere certi che può diventare un tempo di grazia. Tuttavia per poter testimoniare questa certezza non basta ripeterla: è necessario vivere la nostra condizione con speranza. Solo così potremo essere una presenza profetica, che narra altro rispetto a ciò che la maggioranza avverte e sperimenta.

Dobbiamo riconoscere che da soli, lasciati a noi stessi, non riusciamo a differenziarci dagli altri. “Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c’è; i sogni si costruiscono insieme”, così papa Francesco in *Fratelli tutti* (n. 8). Per questo abbiamo bisogno umilmente di imparare, di accettare di essere istruiti, di metterci alla scuola di Qualcuno. Il Signore attraverso la sua Parola ci permette di avere uno sguardo e un cuore differenti per abitare questo tempo singolare (“Non viviamo in un’epoca di cambiamenti, viviamo in un cambiamento d’epoca”, aveva detto papa Francesco a Firenze al Convegno nazionale della Chiesa italiana nel 2015). È tutt’altro che semplice stare in un cambiamento così profondo.

L’esperienza dell’Esodo, raccolta nella Bibbia, ha la forza di interpretare la nostra situazione attuale. In quel cammino, e nella fede che lì ha preso forma, troviamo narrati i passaggi decisivi, insieme ai pericoli e alle tentazioni che caratterizzano anche la nostra esistenza. Per Israele si trattava di un passaggio che prevedeva un lasciare quella terra che, per quanto terra di schiavitù, offriva delle sicurezze. Al contrario, inoltrarsi verso l’ignoto rendeva le fatiche incontrate difficili da accettare, dimostrando che ogni cammino ha bisogno di essere sostenuto e motivato continuamente.

Alla luce della Parola di Dio

La condizione prima perché il nostro oggi possa diventare un tempo di grazia - ci ricorda l’Esodo - è che si avvii un cammino di uscita. Un cammino verso una terra dove abitare, che al presente non è conosciuta né prevedibile, ma che il Signore ci assicura sarà l’approdo del nostro andare. Per camminare è necessario fidarsi e affidarsi a Colui che ci aiuterà a trovare la strada e percorrerla con tenacia. Allo stesso tempo è decisivo fidarsi di chi compie

la strada assieme, in uno scambio di fede e di speranza quando si annebbia il cuore e lo sguardo e si annaspa nel buio. La strada infatti non è breve (i quarant'anni nel deserto) né lineare (ci saranno degli snodi da superare). Bisogna crederci, oltre quello che in questo frangente ci è dato di vedere.

Allora come oggi il cammino può esserci imposto. Per noi sono i profondi e repentini cambiamenti culturali che incidono anche nell'adesione alla fede e nel vivere la fede cristiana; la riduzione del numero dei sacerdoti; lo spopolamento di parte del nostro territorio; la pandemia, il tramonto della omogeneità religiosa con l'arrivo di fratelli e sorelle di altre confessioni cristiane o di altre religioni... Eppure in tutto questo siamo invitati a credere, in nome del Signore dell'Alleanza, che c'è una promessa verso cui incamminarsi, che quello che si impone per fatti che non dipendono da noi può essere accolto nella fede come un'opportunità. Perché il Signore Dio è fedele e sa aprire strade anche nel deserto.

Utilizzando uno slogan, potremmo dire che il nostro tempo, per essere vissuto come un Esodo, deve passare *dal lamento all'appello*. Il lamento è infatti la reazione immediata e più diffusa, anche tra noi sacerdoti, diaconi e laici quando viene a mancare qualcosa (fuori e dentro di noi, nelle nostre comunità, nel nostro presbiterio); quando vengono meno delle aspettative e cresce la delusione; quando il presente non sembra essere in grado di prometterci un domani, magari come lo vorremmo noi. In questa situazione in noi e tra di noi si fa strada il lamento, la nostalgia e la conseguente mormorazione. Cresce poi la pretesa. Perché continuare a vivere intristiti, arrabbiati, recriminatori?

Talvolta il lamento sterile può essere sostituito dalla frenesia delle cose da fare o dalla pretesa che altri ci diano risposte o soluzioni (che per lo più non sono a portata di mano). D'altronde anche nel cammino dell'Esodo il popolo protesta e mormora contro Mosè e Aronne. La ricerca del colpevole di turno del proprio disagio e dei problemi che incontriamo può nascondere la fuga dal lasciarsi interrogare. Non possiamo rinunciare a chiederci cosa si possa rivelare in tale situazione, cosa ci richieda, cosa ci offra.

Ogni tempo e ogni condizione per il fatto che sono abitate dal Signore della storia portano un appello, una chiamata e solo così una stagione all'apparenza fallimentare, segnata dalla fine di tante cose, si può trasformare in un tempo favorevole, in tempo di grazia. C'è bisogno di discernimento personale e comunitario e per questo di docilità allo Spirito Santo, di desiderio e di capacità di ascolto umile, di una responsabilità condivisa (non è il tempo dell'uomo solo al comando - se mai c'è stato -, né si può sognare qualcuno che ci pensi e abbia le soluzioni che possano e debbano andare bene a tutti).

Per scoprire insieme la direzione del nostro camminare

Forse non siamo attrezzati adeguatamente a fare tutto questo, né basta raccomandarlo, perché senza strumenti adeguati, da imparare e condividere nella preghiera, qualsiasi buona intenzione e bel progetto è destinato ad incagliarsi nelle secche dei nostri incontri inconcludenti, sterili. Conosciamo una certa delusione demotivante e la conseguente stanchezza che sono da ricondurre ad energie sprecate, ad attese investite (in attività e in persone) e naufragate miseramente perché magari inadeguate. Credo abbiamo intuito alcune conversioni da mettere in atto, perché è fondamentale che in un incontro gli obiettivi siano chiari a tutti, altrimenti ciascuno alimenterà attese che alla fine non potranno essere soddisfatte. Ancora, quando nel ritrovarsi non si procede con un metodo adeguato, è molto probabile che non si arrivi a decidere qualcosa di utile e di condiviso. Quando ci si limita ad ascoltare solo le opinioni di ciascuno e non ci si preoccupa di ascoltare, più in profondità, quello che lo Spirito Santo dice alla nostra Chiesa, si ottiene il risultato di dare voce a tutti, ma non di cercare qualcosa che ci supera. Papa Francesco di recente ai fedeli della diocesi di Roma diceva: “Ascoltatelo (lo Spirito Santo) ascoltandovi” (Aula Paolo VI, 18 settembre 2021). Dobbiamo mettere al centro questo invito, che ascoltando l'altro si ascolta il Signore che parla per indicarci il senso del cammino.

Il tutto fa inoltre i conti con una cronica assenza di verifiche delle attività messe in atto, dei nostri Piani pastorali, delle iniziative di un anno pastorale, per l'appunto del cammino avviato. Perché il cammino non è un ripartire sempre da capo, ma il rilancio da ciò che si è raggiunto.

Consapevoli del bisogno di crescere in questi aspetti, abbiamo chiesto di essere aiutati dal Centro “Missione Emmaus” per sperimentare la bellezza e l'efficacia del camminare insieme, in una reale conversione all'ascolto.

Non possiamo nasconderci che se camminare insieme è affascinante e arricchente perché ci permette di arrivare insieme alla meta, tuttavia la sinodalità chiede pazienza perché i tempi richiesti sono inevitabilmente più lunghi. In ogni caso essa chiederà la creatività, che scaturisce dalla docilità allo Spirito Santo.

Camminare diventando Popolo di Dio nell'ascolto

Il cammino dell'Esodo ha dato identità a Israele come popolo. E la sua fede ha preso la forma di un'Alleanza di Dio con questo popolo scelto e costituito tra i popoli. Solo in quel 'noi' realizzato pazientemente dal Signore, ciascuno esprimeva e celebrava la propria fede. La condizione nella quale siamo immersi ha in sé un appello fondamentale: diventare Popolo *di* Dio, chiamato ad intraprendere percorsi nuovi spinti dalla Parola del Signore e dal Magistero della Chiesa. Se continuiamo ad andare con l'occhio rivolto al retrovisore, se abbiamo stampato il volto triste per quello che è successo (cfr. i due discepoli di Emmaus), non potremo intravedere ciò che il Signore sta facendo nascere, ciò a cui ci sta riservando. Allo stesso modo di Israele che ha dovuto abbandonare lo sguardo ripiegato sul passato. Per questo motivo è necessario dedicare un tempo debito all'ascolto: questo tempo è gravido di promettente Parola di Dio. È un inizio. È cammino che si apre. Sono presenti segni di speranza. Il Signore ci sta già offrendo una terra nuova e dei cieli nuovi dove abitare. Il Cammino sinodale, accolto con fiducia dai Vescovi italiani, quest'anno è segnato proprio da questo ascolto, a partire da dieci nuclei tematici, aree di vita e di relazioni. Attraverso di esse ci metteremo in sintonia anche con il Sinodo dei Vescovi, per il quale saremo invitati a offrire il nostro contributo. Tale apertura alla Chiesa universale non potrà che arricchire il nostro senso di appartenenza ecclesiale e la comunione con le Chiese sparse nel mondo. Papa Francesco ha indicato alcune coordinate importanti: deve essere un cammino che parte dal basso. Egli raccomanda che il cammino sinodale sia frutto di un movimento circolare che parte dalla grande maggioranza del popolo di Dio, dalle comunità di cui è composta la Chiesa, per convergere e poi ritornare come indicazioni sulle quali camminare insieme. Una seconda coordinata è che si allarghi la base delle persone coinvolte. Tale raccomandazione richiama fin dall'inizio la dimensione missionaria, espressione di una Chiesa in uscita. Per quanto possibile è auspicabile l'apertura di credito anche verso coloro che normalmente non appartengono ai nostri ambienti ecclesiali e verso i quali siamo invitati a guardare. L'apertura, l'andare per renderli nostri interlocutori deve essere prevista fin dalla fase dell'ascolto, per capire meglio cosa il Signore ci chiede abbiamo infatti bisogno di ascoltare anche loro.

Quello che vorremmo fare in questo anno pastorale, nel quale auspichiamo che le Comunità pastorali possano trovare lo slancio per la partenza o la ripartenza, è di offrire un'esperienza sinodale, cioè un'esperienza bella e attraente di un camminare insieme, esercitandoci tutti in quello che è chiamato "discernimento comunitario".

La tenda della presenza fedele del Signore

Nel cammino dell'Esodo viene piantata una tenda speciale, quella dell'incontro. Nella quale avviene l'incontro di Jahvé con Mosè. Essa assicura la presenza del Signore e garantisce che il cammino sia indicato da Lui. Perché lungo la strada è possibile appropriarsi della direzione da prendere e in quel momento Dio diventa un idolo da condurre dove si vuole, piuttosto che essere Colui che indica la direzione e che segna i tempi. Basti solo ricordare il vitello d'oro: un'immagine preziosa di un dio muto e in balia del popolo, messo alla testa del cammino deciso da loro. La tentazione di crearsi immagini sacre che ci giustifichino e che ci rassicurino è presente in ogni tempo, snaturando in questo modo il volto di Dio.

In quest'anno la nostra Chiesa celebra un anniversario significativo: i 900 anni dell'inizio della costruzione della Cattedrale di Piacenza. In questi secoli è stata segno sicuro che Dio non veniva meno alla sua promessa di stare in mezzo al suo popolo. È segno anche per noi che le promesse di Dio non vengono meno, che la sua presenza non si riduce ad un luogo, ma che in esso sono raccolte le tante forme con le quali Egli non fa mancare il suo aiuto e sostegno.

Perciò vogliamo vivere in modo provvidenziale questo Anno Giubilare che può sostenere la nostra conversione e il desiderio di dare inizio ad un nuovo volto di Chiesa, più sinodale e perciò più capace di valorizzare i doni che il Signore suscita in mezzo a noi. Il programma, che prevede numerosi appuntamenti rivolti a tutti, verrà presentato e vi invito a coglierlo come sostegno di quanto abbiamo indicato. Vorrei dare a tutti e a ciascuno appuntamento in Cattedrale in particolare nei pellegrinaggi previsti per le varie Comunità pastorali. Sia un andare alla Chiesa Madre per rinnovare la nostra adesione a Gesù, la pietra angolare sulla quale è costruita la sua Chiesa.

Affido ai nostri santi patroni, Antonino, Giustina e Colombano, il Cammino che ci attende. In particolare a Colombano che ha fatto della sua esistenza cristiana una *peregrinatio*, un pellegrinaggio. Egli ci ricorda che non si parte perché ci è chiara la meta a cui approderemo. Si parte perché c'è una chiamata a partire e a seguire Gesù. Si parte in compagnia di fratelli e sorelle che condividono il desiderio della vita in Cristo. Lungo la strada verrà costituita la comunità, sicuramente una sorpresa, oltre ogni previsione.

Maria, che invochiamo come Madre della Chiesa, interceda per la perseveranza nel nostro cammino.

+ Adriano

4 ottobre 2021

Festa di San Francesco d'Assisi